Presentati nella capitale francese i film di Visconti e Antonioni

Successo a Parigi della «notte italiana»

Due serate di eccezione per il nostro cinema — Gli applausi tributati a « Rocco e i suoi fratelli » sommergono le isolate reazioni negative di pochi dissenzienti — Entusiastiche parole dei critici per « La Notte »

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24 — La « notte italiana » — come l'hanno battezzata i giornali francesi — non è stata priva di tensione. « Grand gala » al Teatro degli Champs Elysées per la presentazione di Rocco e i suoi fratelli, dalle nove a mezzanotte; poi di corsa ad un'altra « grand gala » sui Campi Elisi per La Notte di Antonioni, dalla mezzanotte alle due; e alle tre, infine, ricevimento al Drug Store, offerto dalla casa di produzione del film di Antonioni.

Di fronte a Rocco, una parte del pubblico ha reagito come a Venezia: con una insofferenza che stamane l'Aurore definisce « insensata » e che molti ieri sera hanno trovato semplicemente ipocrita, ridicola, maleducata. La maggioranza del pubblico, d'altronde, è rimasta attenta, soggiogata dal principio alla fine, e ha rituzzato con applausi ogni brontolio e uno o due insulti degni della borghesia milanese. Alla fine Luchino Visconti è stato lungamente applaudito e se ne è uscito circondato dai suoi attori, dai fotografi e dagli amici, appoggiandosi alle stampelle per via del ginocchio che da poco è uscito dal gesso, contento, fiero e forse anche un poco emozionato.

Tutt'altra atmosfera, alla proiezione della Notte di Antonioni, film che, qui — nonostante le sue difficoltà — è più facile da capire (e ancora più facile, forse, è fingere di averlo capito, restando semplicemente alla superficie delle sue immagini trasparenti di una angoscia che si può anche accettare in se stessa, senza approfondirne il significato). C'è chi ha visto, di seguito, tutti e due i film: cinque ore di Milano, di due Milano diverse, ma ugualmente affrontate con un impegno che è raro trovare nelle opere del cinema. Chi ha osato una simile impresa è andato a letto stordito, con uno sgomento che solo l'intelligenza avrebbe potuto calmare. Ma più — gioveremmo — hanno preso un sonnifero.

A mente fredda, i critici diranno più tardi (quando uscirà in prima visione) il loro parere su Rocco. C'è da attendersi battaglia. Doppiato in francese, Rocco perde qualcosa: non si possono separare i gesti, soprattutto i gesti dei meridionali, dalla lingua che li accompagna, senza provocare un contrasto di fondo che qua e là stride perfino. Ma si tratta di una perdita marginale, compensata dalla genuina e intera prestazione degli attori francesi che parlano la loro lingua. Tirando le somme, in un pronostico diremmo che il successo di pubblico è garantito e sarà anche clamoroso. Anche qui, averano voluto tagliare gran parte della scena dell'assassinio dell'Idroscalo. Visconti l'ha fatta reintegrare e adesso si sta battendo con la censura perchè resti integralmente nelle visioni pubbliche. Ma dovrà forse accettare il divieto ai minori di 18 anni.

Quanto alla Notte di Antonioni, la critica si è già espressa: è la consacrazione di un vistoso trionfo. Morran Lebesque, sull'Express, scrive che « il successo di Antonioni supera le sue qualità professionali. E' un successo di amore. Antonioni ama i suoi personaggi e li fa vivere in un tempo reale... La Notte, colpevole di mostrare la « disgregazione di una coppia », è stato censurato. La risposta che viene alla fabbra è che c'è più senso morale vero nella tenerezza e nella pienezza delle immagini di questo film che nell'anatema lanciatogli ». Il critico conclude con un elogio a tutto il cinema italiano, parole che i censori dovrebbero meditare: « Quanto all'Italia, ricca soprattutto di belle rovine, lo sa che il suo cinema è il suo? E che attualmente è il primo del mondo? »

In France Observateur, Daniel Valeroze — critico vicino alla « Nouvelle vague » — ammira lo stile maturo e moderno di Antonioni e lo definisce autore che « sta alla pari dei migliori romanzieri contemporanei »: « è bello — conclude Doniel Valeroze — che il grande terremoto paesano continui nell'opera di un grande uomo di cinema. Lucido e rigoroso, sensibile e tenace, Antonioni guarda in faccia lo strazio dei sentimenti ».

Anche lo storico del cinema Georges Sadoul scrive un articolo estremamente elogiativo, sulle Lettre françaises: « Nell'arte suprema di Michelangelo Antonioni prima di tutto è la purezza... si potrà pensare che avesse raggiunto il punto culminante nell'Avventura ma questo autore è andato ancora più in là, tutto è puro come l'acqua... ». L'articolo, poi, si intitola Puro come la Notte. Lo autore cita Eluard e Goethe: mette a confronto La Notte e La dolce vita, per concludere che là dove Fellini, nel dipingere la « buona società » è barocco e truculento, Antonioni — « uomo del nord » — adopera invece un « rigore classico » per penetrare più a fondo.

Lo stesso confronto è fatto dal critico dell'Humanité: « Siamo lontani dalla volontà esuberanza delle Dolce vita, che la Chiesa, dopo maturo riflessione, fu per accettare. Ad essa non dispiace che siano bistrattate certe forme di corruzione morale, purchè venga proposta una soluzione cattolica, come Fellini non dimentica mai di fare. Ma Antonioni è pagano, verosimilmente ateo, e gli piacerebbe vedere l'uomo sulla terra salvarsi da sè ». Anche in questa critica, si cita Eluard: « I morti non dormono — non riflettono niente — e non l'acqua né il vento né il sole né l'alba — possono distrarli ».

SAVERIO TUTINO

«Roma, città aperta» tagliato in Germania

La censura di Bonn ha finalmente concesso il visto al capolavoro di Rossellini, ma imponendo l'eliminazione delle scene «più crude»

MONACO DI BAVIERA, 24 — Dopo sedici anni di opposizione da parte della censura tedesca finalmente il pubblico della Germania occidentale potrà vedere il capolavoro di Roberto Rossellini *Roma, città aperta*.

Alcune scene del film, considerate « troppo crude », sono state tagliate. Inoltre all'inizio della pellicola è stata apposta la seguente ambigua didascalia: « Questo film non attacca il popolo tedesco e non attacca il soldato tedesco. Esso descrive la lotta di uomini amanti della libertà contro il dispotismo e la tirannide ».

Per sedici anni eminenti critici cinematografici tedeschi si sono battuti invano contro lo Ufficio di censura, al fine di ottenere il permesso di proiezione del film. Nel 1950 la censura negò ancora il visto, con la scandalosa motivazione che la proiezione del film avrebbe avuto « effetti dannosi sulla comprensione fra le due nazioni, effetti che debbono essere evitati nell'interesse dell'intesa europea ».

Nello stesso anno anche la Commissione cattolica per la cinematografia della Germania occidentale appoggiò la decisione della censura, dichiarando che lo « spirito passionale » dimostrato dal regista di *Roma, città aperta* non aveva permesso una « corretta valutazione » degli avvenimenti rappresentati.

L'ultimo tentativo di far proiettare *Roma, città aperta* ha avuto finalmente successo. L'Ufficio di censura ha ammesso di aver assunto, in occasione dei precedenti divieti, un atteggiamento di « eccessiva cautela ». Tuttavia il film di Rossellini, come più sopra dicevamo, non appare agli occhi degli spettatori di qui nella *sua versione integrale*.

Il pubblico della « prima » tedesca di *Roma, città aperta* è uscito dalla sala cinematografica in un impressionante silenzio.

Il ministro ungherese al Centro sperimentale

Il Ministro plenipotenziario della Repubblica popolare ungherese, Gyula Simo, accompagnato dall'addetto culturale, dall'addetto stampa e dal capo del protocollo, ha visitato ieri il Centro sperimentale di cinematografia. Il ministro Simo, accompagnato dal dott. Foravanti, direttore del Centro, ha visitato gli studi, intrattenendosi lungamente con gli allievi e con gli insegnanti. Al termine della visita è stato offerto in onore del ministro ungherese un pranzo, al quale erano presenti tra gli altri il capo dell'ufficio studi e direttore della rivista *Bianco e nero*, Mario Verdone, e lo studioso Fernaldo Di Giammatteo, che è stato recentemente a Budapest per realizzarvi un documentario. In occasione della visita, il ministro Simo ha consegnato al dott. Foravanti le copie di sette film ungheresi, che furono a suo tempo donati alla Cineteca del Centro da una delegazione di dirigenti della cinematografia ungiara. Si tratta di *Un palmo di terra*, *Un bicchiere di birra*, *Caroselli*, *Il prof. Annibale*, *Libera uscita*, *La casa sotto le rocce*, *Per chi cantano le allodole*.

Il « Premio Italia » a Pisa in settembre

PISA, 24. — La XIII sessione del « Premio Italia » avrà luogo a Pisa dal 5 al 19 settembre. In tale periodo si terranno le riunioni delle giurie radiofoniche, quelle delle giurie televisive e, infine, l'assemblea generale. La proclamazione dei vincitori avrà luogo il 18 settembre e il giorno successivo vi saranno l'ascolto e la visione delle opere premiate.

Le due giurie sono composte di illustri personalità provenienti da ventitre nazioni.

Cantante chitarrista

Daniela Danieli è una giovanissima cantante e chitarrista romana, della quale si dice gran bene. La sentiremo alla radio e la vedremo, forse molto presto, alla televisione

Nuova rivista teatrale pubblica «Sacco e Vanzetti»

Sacco e Vanzetti, il dramma di Roli e Vincenzoni portato al successo dalla Compagnia Garrani-Sbarbaro-Sbragia, è integralmente pubblicato sul primo numero di Teatro nuovo, mensile dello spettacolo diretto da Ghigo de Chiara, Maurizio Scaparro e Lamberto Trezzini.

La tragica vicenda dei due anarchici italiani condannati ingiustamente alla sedia elettrica negli Stati Uniti, è illustrata anche da un'ampia documentazione fotografica dello spettacolo e dell'America degli « anni venti ».

Il fascicolo comprende inoltre un panorama della più recente produzione teatrale italiana, un articolo sugli ultimi interventi della censura, un servizio sul TPI di Vittorio Gassman, scritti di Tommaso Chiaretti, Giorgio Guazzotti e Franco Vegliani.

Le prime rappresentazioni

MUSICA

Concerto monteverdiano a Santa Cecilia

Memorabile, misterioso e sorprendente concerto! Vedi magari, a volte, tra il pubblico, qualche di direttori d'orchestra che si spellano le mani ad applaudire, sul palco un volenteroso tenore che si arrabatta a cantare, a suonare la spinetta e a dirigere insieme. E mica suonare, cantare e dirigere tobel! no, che si trattava certo di un concerto del tardo a Monteverdi un Monteverdi — dimenticavamo — del quale con Lino Spagna, il tenore in vetro di *factotum* di Stravinski Herbert Handt, che abbiamo spesso apprezzato e al quale confermiamo la stima, era anche il trascrittore. Il sogno l'conoscerlo è troppo, nè è così che l'Accademia può assicurare che un concerto, annunziato pertanto come manifestazione di particolare rilievo, non scada nell'improvvisazione. Comunque, il bravo Herbert Handt se l'è sbrigata con onore, e con lui sono apparsi oltre che l'orchestra da camera della Accademia, anche gli altri solisti di canto — il tenore Rudolfo Malcarne e il basso James Loomis — e il maestro Rolf Rapp (Cembalo e Mario Caporaloni (cembalo).

Il pubblico ha gradito la rassegna di madrigali monteverdiani, tra i quali può vertici sono apparsi quelli che, sguarniti di puntelli orchestrali, si sono avvalsi del semplice liuto o del liuto rinforzato da un contrabbasso (quello di Domenico Mancini, ieri un poco sgrondato).

e. v.

CINEMA

La verità

Cronaca e finzione si sono più volte mescolate durante la lavorazione di questo film di Clouzot, fino a non sapere se i protagonisti erano più i personaggi — nel film o nella vita Brigitte Bardot teatro addirittura di chiusure questa sarà soggiorno avventura nello stesso modo di Dominique, l'eroine che aveva portato sullo schermo col successo. E perfettamente in parte, era anche Charrier, che, lontano dal set, impazzava di gelosia per la moglie, così come Gilbert nella finzione cinematografica, smaniava per Dominique. E a confondere ulteriormente i casi della vita con quelli del racconto, ecco Sami Frey, il giovane attore debuttante nel ruolo di Gilbert, innamorarsi sul serio di Brigitte, e il regista Clouzot, suscitare e abbattere delle passioni, forzare i toni, deformare le reazioni della Bardot con una violenza sospetta di sadismo.

Naturalmente, tutti questi dati di cronaca sono stati manipolati dalla pubblicità, e non c'è spettatore che possa sentirsi completamente libero da queste suggestioni nel porsi di fronte al film, anche perchè *La verità* (al di là dell'atteggiamento e della morale da pretura che lo pervade) è il frutto di un prodigioso accanimento di Clouzot a estrarre dal mito di Brigitte Bardot un personaggio drammatico, e un'emblema di moralità convenzionale.

Dominique vive con la sorella Annie. Ma la convivenza è impossibile. Annie è di genere e pur tutta Dominique è invece libera e spregiudicata, è assetata di sensazioni nuove, e tra le cose le sembra esperienze da comprendere di quelle d'amore non fa nome. Con Volo non si è ancora fatto di Annie, Gilbert, insomma, di Dominique. Dominique deve sentire qualcosa di nuovo, per cui le tocca sulla corda per quale gioia prima di consumarla nel suo letto. Da questo momento Dominique deve combattere contro la gelosia di Gilbert, che non è solo frutto di amore, ma anche del pregiudizio (non confessato) che una donna libera non è da possedere, e deve anche quando in un momento di rabbia, di gelosia, di rancore, di rivolta, di disperazione, si mette di una forca, della moglie e trova la sua cuscino di un amico, così come Otello fu vittima del famoso fazzoletto di Desdemona. Questo Dunkan lo troviamo in una posizione bizzarra: è cieco insieme al figlio, a una vecchietta di legno, gli leggono nel Perfido Padre e figlio lo trovano in un incidente nel mentre se la spassano al largo con una bracciante e sdraiato con una donna recuperata la vista e muoto. Passano molte ore con sì tutto, le notti e per pagare le di tempo e sollevare un po' la noia dell'spettatore Dunkan riperte le tappe fondamentali del suo rapporto con la moglie Qui ridi, sono le 10, prima e figlio tocca mo' tra Dunkan e anche portato a termine il suo esame di coscienza, arrivando alla conclusione opposta di Otello: si è cieco, sordo e cieco, sì, Desdemona è innocente, ma il problema è di avere cura e rispetto il suo Cassio.

Questo brutto film corretto di Hoffman porta la firma di due registi del greco Cacoyannis e dell'ebreo Poulain. Se colpa secondo noi c'è, è del greco anche se l'ebreo poteva risparmiarsi questa marcia della sua base potrebbe essere la specificazione di un prodotto di che ha ponte la firma di un regista [illegible] per offrirgli [illegible] della [illegible]

e. m.

Alla televisione

Antonio e Cleopatra di Shakespeare

Per la serie delle « grandi produzioni di prosa », la TV ha presentato ieri sera « *Antonio e Cleopatra* » Benedetto Croce ha definito questa la « tragedia della volontà ». Il grande Antonio, il soldato, il vittorioso, conosce con Cleopatra nuove dimensioni e nuove ragioni di vita. Nell'ebrezza che lo avvolge il resto del mondo, tutto il mondo operoso e reale, gli appare prosaico, spregevole, non riesce ad offrirgli più alcuna sufficiente ragione di vivere e di lottare. Di fronte all'avanzata di Cesare, gli scoppi di furore, i propositi di rivolta, si riducono a lo sbadiglio della mollezza e della volontà. Il nome stesso di Roma, lontano, duro, rozzo non conserva alcun potere sopra di lui. « Lascia che Roma si scosti nel Tevere, e che di Roma arcchi del mondo bene costruito imperio! Qui è una terra cerchia, [illegible] sono eroici ». Il senso dell'inutilità della vita fuori delle passioni, del piacere, [illegible] la volontà [illegible] stanchezza del suo disegno.

La personalità [illegible] quella di Antonio [illegible] Antonio, Antonio, giovane [illegible] Cleopatra [illegible] Cesare [illegible] Cesare [illegible] Cesare